

Regione del Veneto
Città di
Castelfranco Veneto
Provincia di Treviso
Soprintendenza per i
BSAE per le province
di Venezia, Belluno,
Padova e Treviso

Parrocchia del Duomo
di Castelfranco Veneto
Diocesi di Treviso

Fondazione
Monte dei Paschi
di Siena

Fondazione
Antonveneta

in collaborazione con
Banca Antonveneta
Gruppo Montepaschi

GIORGIONE

12. 12. 2009 - 11. 04. 2010 Museo Casa Giorgione Castelfranco Veneto

Castelfranco Veneto, città di Giorgione.

Note storiche

di Giacinto Cecchetto

Da otto secoli, l'imponente mole turrata del *Castrum francum*, ben piantata sopra un alto terrapieno situato sulla sponda orientale del torrente Muson, domina l'antico confine sud-occidentale del territorio trevigiano. La fortezza di Castelfranco Veneto si configura come episodio emblematico di fondazione nuova, fra le tante promosse dai comuni cittadini dell'Italia centro-settentrionale tra XII e XIII secolo. Una fondazione nuova, tuttavia, con propri caratteri: castello e, ad un tempo, 'borgo franco', cioè contestuale insediamento di *feudarii*, assegnatari di lotti di terreno edificabile dentro e fuori le mura e affrancati da imposte e dazi in cambio del servizio armato di difesa. Di qui la denominazione 'Castelfranco' assegnata all'insediamento (l'aggettivo 'Veneto' sarà aggiunto, per decreto regio, il 10 novembre 1867).

Non fu casuale, anzi accuratamente programmata, la scelta del luogo ove il Comune medievale di Treviso, sul finire del XII secolo, intraprese l'allestimento di questo possente castello a pianta quadrilatera (circa m 230-232 lineari di mura per lato). Per i Trevigiani, non si trattava di colonizzare un'area da tempo diffusamente insediata e strutturata in una fitta rete di villaggi, pievi, cappelle rurali e castelli. Diversi erano gli obiettivi e di prevalente natura strategica: presidiare un crocevia di importanti vie di comunicazione, contrastare l'espansionismo padovano e controllare le giurisdizioni feudali locali (i da Camposampiero, i da Romano, i Tempesta).

Il *Castrum francum* irrompe in un territorio sino ad allora privo di 'centro', generando, di fatto, la cosiddetta 'Castellana', che in Castelfranco riconoscerà il proprio baricentro politico, economico ed ecclesiastico. Il progetto trevigiano si rivela di 'lunga durata', ben oltre le funzioni militari in origine assegnate alla piazzaforte. Infatti, malgrado l'inadeguatezza e l'obsolescenza strutturale denunciate dal *castrum* agli esordi del XVI (guerra della Lega di Cambrai), a fronte di sempre rinnovate tecniche d'assedio e all'uso massiccio e distruttivo dell'artiglieria, il ruolo di Castelfranco evolverà, consolidandosi soprattutto sotto il profilo politico ed economico.

Che gli obiettivi di Treviso fossero di eminente carattere strategico, lo dimostrarono le vicende belliche che vide coinvolto il castello fin dal 1215, anno in cui deve subire l'assedio dell'esercito

padovano. In altre occasioni Castelfranco salirà alla ribalta della turbolenta prima metà del XIII secolo. Nella *Cronica*, redatta tra il 1260 e il 1262, il padovano Rolandino, narrando della discesa in Italia di Federico II, testimonia di un evento straordinario che, il 3 giugno 1239 ebbe come protagonista l'imperatore, nei pressi di Castelfranco: «il sole si oscurò alla vista di tutti e l'eclissi di sole durò quasi due ore; cosicché ne gioirono quelli di Castelfranco». Federico II, convinto assertore dell'influenza degli astri sugli eventi umani, non rimane insensibile al fenomeno. E benché «l'imperatore, come credo» - soggiunge Rolandino - «non ignorasse la vera causa dell'eclissi, mostrandosi come atterrito da questo fatto miracoloso, dispose di allontanarsi da quel luogo».

La 'partita' di maggior peso giocata intorno al castello vede come protagonista indiscusso Ezzelino III da Romano, vicario imperiale di Federico II. Bandito da Treviso nel 1235, Ezzelino assume, nel 1237, il controllo di Verona, Padova, Vicenza e, infine, di Treviso. Tra le conquiste ezzeliniane, tendenti alla creazione nell'Italia settentrionale di un'ampia aggregazione politica sovracittadina, figura, nel maggio 1246, anche Castelfranco. Le cronache medievali attribuiscono al 'tiranno' un sostanzioso potenziamento delle difese del *castrum*, munito di «dui belli gironi over torrioni». Alla morte di Ezzelino III (1259), il castello ritorna al Comune di Treviso, che ne perderà il possesso nel 1329, a vantaggio di Cane della Scala, signore di Verona. Nel dicembre 1338, la Repubblica di Venezia, al termine di una lunga guerra intrapresa contro lo strapotere scaligero, occupa il Trevigiano e, con esso, Castelfranco, dando inizio ad un dominio che proseguirà sino al 12 maggio 1797, ad eccezione di alcune brevi interruzioni. La più significativa tra esse fu la signoria del padovano Francesco da Carrara (1380-1388), la cui memoria rimarrà indelebilmente fissata nella rappresentazione dell'arma di famiglia (il carro) sotto la volta della torre civica castellana. A fine '400, malgrado un indiscutibile ed evidente dinamismo economico e sociale, la *Terra castellana* mantiene, agli occhi della Repubblica di Venezia, il preponderante ruolo militare, efficacemente espresso nel 1483 dal diarista veneziano Marin Sanudo, nella cui prosa spiccano i caratteri della fortezza piuttosto che

GIO
RGI 1510
2010
ONE

l'allora già consistente dimensione edilizia ed economica esterna alle mura: «el qual castello è bello; à do porte: una da sera et l'altra da doman, con tre porte con le sue sarasinesche et ponti levadori; et à uno bello borgo. Il mercado è di marti». Affiora, tra le concise parole del Sanudo, il fulcro dell'economia e, si potrebbe dire, dell'intera storia di Castelfranco sino agli anni '60 del sec. XX, considerato che, intorno al mercato, crebbero le fortune di numerose famiglie del luogo o provenienti da vari territori del Dominio veneto e oltre (tra esse, i Costanzo, committenti della Pala di Giorgione).

E proprio durante la prima fase della dominazione veneziana e in particolare nel corso del XV secolo, che a Castelfranco si innesca un lento, ma inarrestabile processo di dismissione del *castrum* medievale come macchina da guerra. Un processo a fine '400, malgrado un indiscutibile ed evidente dinamismo economico e sociale, la Terra castellana mantiene, agli occhi della Repubblica di Venezia, il preponderante ruolo militare, efficacemente espresso nel 1483 dal diarista veneziano Marin Sanudo, nella cui prosa spiccano i caratteri della fortezza piuttosto che l'allora già consistente dimensione edilizia ed economica esterna alle mura: «el qual castello è bello; à do porte: una da sera et l'altra da doman, con tre porte con le sue sarasinesche et ponti levadori; et à uno bello borgo. Il mercado è di marti». Affiora, tra le concise parole del Sanudo, il fulcro dell'economia e, si potrebbe dire, dell'intera storia di Castelfranco sino agli anni '60 del sec. XX, considerato che, intorno al mercato, crebbero le fortune di numerose famiglie del luogo o provenienti da vari territori del Dominio veneto e oltre (tra esse, i Costanzo, committenti della Pala di Giorgione).

Città di fermenti culturali, grazie anche al forte legame con l'Università di Padova, Castelfranco Veneto esprime nel corso del secolo XVIII uno dei suoi momenti più interessanti, di respiro europeo, nelle figure del matematico Jacopo Riccati (1676-1754), cui si deve l'equazione che porta il suo nome, dei figli Vincenzo (1707-1775), anch'egli illustre matematico, Giordano (1709-1790), teorico della musica e architetto, e Francesco (1718-1791), architetto, di Giovanni Rizzetti (1675-1751), studioso di ottica e teorico dell'architettura, e Francesco Maria Preti (1701-1774), architetto, cui si devono i progetti della nuova chiesa di S. Liberale e il Teatro Accademico.

Negli anni postunitari, la città registra una spinta decisiva per l'avvio di un organico processo di modernizzazione e riqualificazione degli edifici e degli spazi urbani pubblici, assicurando, inoltre, a Castelfranco un ruolo di primo piano nel sistema ferroviario del Veneto centrale. Tuttavia non si guarda solamente allo sviluppo economico. Giorgione è pure sempre la massima gloria cittadina. Il quarto centenario della nascita del grande della pittura italiana, celebrato solennemente nel 1878, è la migliore delle occasioni per la pubblica esaltazione della memoria del pittore, sottratta al chiuso del Duomo e della casa Marta-Pellizzari ed immortalata

nell'inedita tridimensionalità di un monumento (statua dello scultore veneziano Augusto Benvenuti) eretto sopra un isolotto artificiale all'angolo nord-est del fossato.

La Grande Guerra avrà le terribili parvenze delle bombe austriache scaricate su strade, case, fabbriche, ospedali e chiese. La Pala del Duomo viene posta in salvo a Firenze nella Settimana Santa del 1915, uscendo dalla città nottetempo per sfuggire alle vibranti proteste di gruppi di popolani che temevano, per l'amato dipinto, un viaggio senza ritorno. Tornerà, invece, la Pala nel luglio 1919 e, nel settembre 1935, alla presenza del principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova, le autorità inaugureranno la nuova cappella Costanzo, all'interno del Duomo, ove sarà definitivamente collocato il capolavoro di Giorgione.

Oggi, come in passato per scrittori, poeti e viaggiatori italiani e stranieri (Vincenzo Coronelli, Ippolito Nievo, Hugo Von Hofmannsthal, Gabriel Faure, Giovanni Comisso, Carlo Emilio Gadda, Mario Luzi), è impossibile sottrarsi, nell'incontro pur breve con questa città veneta, al forte impatto visivo e al fascino antico del suo rosso 'cuore' murato; un 'cuore' pulsante di storia, eppure più che mai vivo nella contemporaneità; un 'cuore' che cela, quasi scrigno, una delle gemme più preziose dell'arte d'ogni tempo: la Pala di Giorgione, un dipinto di sguardi silenziosi ed intensi, immersi nella raccolta penombra della cappella Costanzo.